

Lumi sulle ore eccedenti

Resta fuori dal pagamento l'indennità integrativa

DI LUCA SIGNORELLO

Cercasi lumi sul come retribuire le ore eccedenti l'orario di cattedra.

La natura giuridica e il trattamento economico delle ore eccedenti prestate dai docenti nell'attività di approfondimento negli istituti professionali; per la sostituzione temporanea di colleghi assenti in ogni ordine e grado di scuola; per l'avviamento alla pratica sportiva o per l'intera durata dell'anno scolastico su cattedre con orario settimanale superiore a quello obbligatorio o in classi collaterali, ovvero nei corsi integrativi per i diplomati del liceo artistico per l'intera durata dei corsi, rappresentano un rompicapo per molti dirigenti scolastici. Una risposta è giunta in questi giorni dalla direzione generale dell'Emilia Romagna, che ritiene tuttora da applicare le norme contrattuali nazionali e integrative vigenti all'atto della stipula del contratto del 24 luglio 2003, e ciò, come dispone l'articolo 28 dello stesso contratto, fino a diversa definizione di apposita sequenza contrattuale finalizzata al riesame e alla omogeneizzazione della materia.

Secondo l'ufficio legale della direzione scolastica dell'Emilia Romagna, stante il rinvio disposto dall'articolo 28 del citato contratto di lavoro, e tenuto conto che la sequenza contrattuale finalizzata al riesame e alla omogeneizzazione della materia non è stata portata a termine per insuperabili contrasti tra le organizzazioni sindacali, la disciplina giuridica e il trattamento economica delle predette ore eccedenti non possono che continuare a essere quelle regolamentate dagli articoli 88, comma 4, del dpr n. 417/74, 6 del dpr 209/1987 e 3, comma 10, del dpr 399/1988.

Ne consegue, a parere dell'ufficio legale, che le ore eccedenti prestate settimanalmente su cattedra superiore alle 18 ore e le ore eccedenti espletate in classi collaterali per l'intero anno scolastico - trattandosi in quest'ultimo caso di incarico per la copertura di ore residuali nell'organico conferito dal dirigente scolastico in mancanza di nomina da parte del centro servizi amministrativi, debbono essere assoggettate alla stessa disciplina retributiva (1/18 del trattamento economico fondamentale in godimento) e per la durata dell'intero anno scolastico (31 agosto), ovvero fino alla durata della nomina, nel caso di corsi integrativi per i diplomati del liceo artistico.

Ai fini del trattamento da corrispondere per la durata del-

l'intero anno scolastico, l'ufficio legale precisa tuttavia che esso dovrà essere liquidato fino al 31 agosto, nel caso in cui l'incarico sia conferito a docenti con contratto a tempo indeterminato; diversamente, se trattasi di docenti con contratto a tempo determinato su posto vacante, detto compenso dovrà essere calcolato fino al 31 agosto e fino al 30 giugno se trattasi di incarico su posto soltanto disponibile.

Stante un consolidato orientamento giurisprudenziale, si legge infine nel parere della direzione regionale, tali emolumenti vanno conteggiati anche ai fini del calcolo della tredicesima mensilità in proporzione alla effettiva durata della nomina.

Nel parere testé esaminato non viene, invece, fatto alcun riferimento alla computabilità, ai fini della determinazione della quota di pensione di cui all'articolo 13, lettera a) del decreto legislativo n. 503/1992 (quota A), e alla valutabilità, ai fini dell'indennità di buonuscita, del compenso aggiuntivo corrisposto per le ore di insegnamento

eccedenti le 18 settimanali, computabilità e valutabilità espressamente previste dall'Inpdap con le informative n. 8 del 29 aprile 2003 e n. 32 del 2 luglio 2003.

Nel precisare l'ammontare della retribuzione da corrispondere per le ore di insegnamento prestate in eccedenza, il parere sembra inoltre escludere, in linea con l'orientamento ministeriale, che per tali ore debba essere corri-

sposta anche la quota di indennità integrativa speciale. Una esclusione che, anche per questo aspetto, non tiene conto di un ormai consolidato orientamento giurisprudenziale del Consiglio di stato (ultime in ordine di tempo le decisioni n. 5985/04, 7675/04, 7676/04 e 1240/04 della VI sezione) che ritiene legittima e quindi dovuta la corrispondenza della quota di indennità integrativa speciale.

P.a. sul piede di guerra

Le confederazioni scuola di Cgil, Cisl e Uil, insieme a Snals/Confisal e Gilda, hanno sottoscritto la scorsa settimana un'intesa per una mobilitazione unitaria di tutto il comparto «contro ogni tentativo di non rinnovare il contratto e di far slittare tutto al 2006» (si veda *ItaliaOggi* di giovedì scorso). La tabella di marcia prevede assemblee, incontri con parlamentari e sit in e non è escluso che abbia come destinazione finale l'ennesimo sciopero. In gioco il rinnovo 2004/2005, con i relativi aumenti per il recupero dell'inflazione programmata per il biennio di riferimento, del differenziale tra inflazione effettiva e programmata per la precedente tranche, e per la produttività. Conti che finora hanno creato un divario incolmabile tra governo e sindacati: 4,31% di incremento biennale è la proposta contenuta nella Finanziaria 2005; 8% è la richiesta delle sigle sindacali.

Sul piede di guerra tutto il pubblico impiego, che è in attesa sempre del rinnovo del biennio 2004/2005. Intanto, ancora nulla di fatto dal ministero della funzione pubblica, che si era impegnato a fare pressioni per lo sblocco della trattativa presso il dicastero dell'economia.

L'opinione

Sindacati uniti per la tutela dei salari

DI ENRICO PANINI
segretario generale
Cgil scuola e università

Nei giorni scorsi i sindacati confederali della scuola, assieme a Snals e Gilda, hanno dato il via a una serie di iniziative per sbloccare il rinnovo contrattuale e per denunciare una situazione pesantissima ed inaccettabile. Riunioni, incontri, pressioni sui parlamentari e coinvolgimento delle forze politiche sono le prime azioni decise per sostenere questi obiettivi.

È la prima volta che scende in campo, sulla base di un documento comune, un cartello comprensivo di tutte le organizzazioni rappresentative del comparto scuola. Un fatto molto importante già in sé e che testimonia con chiarezza non tanto l'ovvia condivisione di un obiettivo, quale è quello dei rinnovi contrattuali, quanto la drammaticità della situazione che stiamo attraversando e l'incertezza nella quale continuano ad essere avvolti i rinnovi contrattuali.

La situazione è presto riassunta: il contratto per i docenti e per i lavoratori ata del biennio 2004-2005 non è ancora stato rinnovato a oltre un anno dalla sua scadenza.

In particolare, non è stato emanato l'atto di indirizzo necessario per avviare il negoziato, la legge finanziaria non ha previsto adeguati stanziamenti, il governo non ha dato seguito all'impegno, più volte ribadito, per l'apertura del confronto.

La situazione dei dirigenti scolastici, per i quali le forze politiche dell'attuale maggioranza si erano impegnate alla vigilia del voto del 2001 a fare sfracelli pur di sostenerne le richieste contrattuali, è uguale se non peggiore, considerato che neanche il precedente biennio 2002-2003 è stato rinnovato.

Oltre un milione di lavoratori non ha alcuna tutela di fronte a una situazione economica personale che diventa sempre più difficile.

Questo ritardo dipende dalla decisione del governo di privilegiare interessi particolari piuttosto che riconoscere ad un milione di persone

il contratto a cui legittimamente hanno diritto.

Trovo che in questo tirare per le lunghe la vertenza ci sia un'indifferenza vero le possibili soluzioni sul versante delle risorse necessarie che denota un attacco grave alle condizioni di vita delle persone.

L'incremento dei prezzi e delle tariffe sta determinando ampie zone di precarietà economica. Ci sono decine di migliaia di lavoratori della scuola che non riescono più ad arrivare a fine mese con il loro stipendio e che sono costretti a rivedere, al ribasso, il proprio tenore di vita e a contenere spese che riguardano loro, la loro famiglia, i propri figli. Si sta facendo strada una forte incertezza del futuro fra le persone e la preoccupazione che non ci siano più regole alle quali fare riferimento.

Quando si affermano questi sentimenti si entra in una dimensione preoccupante. Tanto più per coloro che nella scala retributiva sono collocati nelle posizioni più basse. O per i precari, che non hanno neanche una prospettiva per le loro immissioni in ruolo e che in questi anni continuano a pagare la dura e salata tassa della precarietà.

I cinque sindacati che hanno firmato il documento sul contratto rivendicano l'apertura delle trattative e un incremento nei fondi che la Finanziaria 2005 mette a disposizione dei rinnovi contrattuali, tale da difendere le retribuzioni dei lavoratori della scuola.

È evidente che se nei prossimi giorni non matureranno situazioni nuove sarà necessario, tutti insieme, decidere un inasprimento dello scontro perché se, come sembra fino a ora, gli interessi di questo governo non guardano ai diritti dei lavoratori della scuola allora deve essere chiaro che non ci sono concomitanze, per esempio le elezioni del prossimo aprile, che automaticamente garantiscono l'apertura della trattativa.

O cambia la situazione o l'apertura della trattativa contrattuale dovrà essere imposta con l'azione di lotta unitaria di tutto il mondo della scuola. (riproduzione riservata)

AZIENDA SCUOLA

a cura di
ALESSANDRA RICCIARDI